

Sommersi e salvati

Vincenzo Carbone*

1. *Premessa*

Il saggio riprende e rielabora alcuni contenuti presentati nel corso di un recente incontro scientifico¹, all'interno di un panel sul Mediterraneo, presieduto da *Carmelina Chiara Canta*. Una presenza cara e significativa la sua, che non ha mai sottratto energie all'impegno di condivisione e di sostegno scientifico nelle comunità di pratica sociologica come nel Dipartimento di Scienze della Formazione, dove ho avuto il privilegio di condividere molte passioni per la ricerca di campo e la riflessione teorica, la formazione specialistica e l'intervento sociale. Un campo di interesse di studio molto esteso che, dalla sociologia dei processi culturali, si è dipanato intorno ai temi del *dialogo interreligioso, mediterraneo, migrazioni al femminile e minori stranieri non accompagnati*, per citarne alcuni, che hanno fornito suggestioni e stimoli ad intere generazioni di studenti e ricercatori. Un dominio di interessi scientifici e culturali lungamente presidiato nel corso del tempo che oggi ha necessità di essere conosciuto e ulteriormente valorizzato. Tanto più, poiché, disponendo di un immutato carico di energie e di vivacità intellettuale, è possibile contare, oltre che sulle rare qualità umane e relazionali, sulle preziose competenze teoriche e metodologiche. Assecondando quell'orientamento all'apertura e all'accoglienza, un abito mai dismesso e sempre insegnato e incentivato, dovremmo tutti saper indirizzare le nostre attività di ricerca e didattica alla promozione e al consolidamento di rinnovate forme di impegno scientifico e di progettualità capaci di non disperdere il significativo patrimonio di studi ed i potenziali di sviluppo umano e sociale ad esso connessi.

* Vincenzo Carbone (PhD) è Professore Associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi (SPS/08), presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Ateneo Roma Tre; l'articolo è stato consegnato nel mese di dicembre 2022.

¹ Convegno SISSEC 2021- PANEL 13 - *Mediterraneo: trame, valori e culture*, presieduto da Carmelina Chiara Canta.

Per queste ragioni, per nulla celebrative, il saggio prova a declinare non solamente alcuni suggestivi temi di studio, tra tutti il *Mediterraneo* e le *migrazioni al femminile*, che risuonano nei suoi studi e pubblicazioni², piuttosto si spinge nel tentativo di indicare i possibili mille piani inclinati e intersecati di ricerca e di riflessione sui movimenti migratori contemporanei e sui processi di inclusione differenziale fondati, cioè, sul paradigma dell'utilità e della assimilabilità; dunque della selezione tra pericolosi e laboriosi e potenzialmente integrabili e compatibili nel sistema socioculturale. Il contributo qui presentato, che deve molto al lavoro di ricerca degli ultimi anni condotto insieme a *Maurizia Russo Spena, Enrico Gargiulo e Mirco Di Sandro*³, si colloca nel solco degli *studi critici sulle migrazioni*. Un vasto campo di studi che attiene a diversi ambiti disciplinari, nient'affatto circoscritti alla sociologia delle migrazioni che, tra le altre acquisizioni, hanno messo in luce una duplice necessità: quella di adottare, per un verso, un approccio olistico e di medio raggio, secondo cui la migrazione è, come ci ricorda Abdelmelek Sayad⁴, un *fatto sociale totale* e, per l'altro, quella di considerare le dimensioni processuali, multiscolari e intersezionali che caratterizzano profondamente le asimmetrie dei fenomeni di mobilità contemporanea e di inserzione nei contesti di approdo.

Salvare le vite nel *Mediterraneo*, svelare le dinamiche del filtraggio selettivo degli hotspot, dar conto – *in terraferma* – dei processi di incorporazione dei migranti nei contesti sociali di accoglienza e d'insediamento (Accorinti et alii, 2019) costituiscono il focus del contributo che, oltre a riflettere sulle dinamiche di produzione di nuovi orizzonti di senso e di significato, intende mettere a tema due questioni centrali nel recente dibattito pubblico sulle migrazioni. La prima concerne *la riconfigurazione securitaria e selettiva dei confini nazionali* (Geiger e Pécoud, 2010), che ha luogo mentre le

² Mi piace qui ricordare: *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo* (FrancoAngeli, 2007); *Seminare il dialogo. Persone e trame del Mediterraneo* (Aracne, 2010); *Voci di donne dal Mediterraneo* (Aracne, 2017).

³ Si vedano, tra gli altri: V. Carbone – E. Gargiulo – M. Russo Spena (2020). Tra Piani, Accordi e discorsi morali e securitari: la via italiana alla civic integration in: M. Giovannetti e N. Zorzella (a cura di), *Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia* (pp. 395-414), Milano: FrancoAngeli; V. Carbone – E. Gargiulo – M. Russo Spena (a cura di), *I confini dell'inclusione*, Roma: DeriveApprodi; V. Carbone – M. Russo Spena (2018, a cura di), *Per giungere e per restare. La formazione per i migranti nei contesti di origine e di approdo*. Roma: DeriveApprodi; V. Carbone – M. Di Sandro (2020, a cura di), *Esquilino, Esquilini. Un luogo plurale*, Roma: Roma TrE-Press.

⁴ In particolare, di A. Sayad si vedano: *La doppia assenza* (2002), Milano: Raffaello Cortina; *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio* (2008). Verona: Ombre corte.

frontiere europee, sempre più esternalizzate e militarizzate, sono sottoposte a un controllo “muscolare” che oblitera, snatura e impedisce l’intervento umanitario (Tazzioli, 2017; Fassin, 2018; Mellino, 2019), con l’effetto di una crescita enorme dei “sommersi”. Uno degli effetti più evidenti degli orientamenti di blindatura selettiva delle comunità “autoctone” adottati nel “management delle migrazioni” (Carbone e Russo Spena, 2018; Carbone, 2019a, b), che allude al ritorno dei confini nazionali, è la diffusione di quell’armamentario retorico che impiega, reinventandole, categorie come “sovranoismo” e “populismo” e che distorce finanche le logiche della cooperazione internazionale con l’ “aiutiamoli a casa loro”. *I confinamenti dell’inclusione* costituiscono l’altro tema che concerne “i salvati”, ossia quei migranti che, dopo il blocco, il respingimento, l’incarceramento, l’illegalizzazione, sono sottoposti a continui filtraggi selettivi allo scopo di essere resi meritevoli e integrabili, e resi soggetti invisibili e segregati da regimi di confinamento, materiali e simbolici (Pinelli, 2011; Fabini et alii, 2019; Carbone, 2020a, b). Uno degli effetti dei processi d’inclusione differenziale che, situati nei contesti territoriali, si determinano all’intersezione di più linee di frattura sociale, all’interno delle dinamiche della stratificazione civica (Gargiulo, 2020), nelle forme delle segregazioni nei mercati del lavoro marginali, nell’accesso all’abitare, alla città e ai servizi, nell’esercizio dei diritti sociali, nelle rappresentazioni stereotipate e stigmatizzanti.

Gli aspetti teorici che desidero richiamare, seppur schematicamente, riguardano due imprescindibili acquisizioni nello studio dei movimenti umani contemporanei: la *relativa autonomia delle migrazioni* (Raimondi e Ricciardi, 2004; Mezzadra e Ricciardi, 2013) che ha definitivamente messo in crisi i modelli interpretativi basati sui cosiddetti *push and pull factors* (Castles e Miller, 2012); la crescente centralità assunta dai *modelli di governo delle migrazioni* (Mubi Brighenti, 2009) e dei *processi di inclusione* tesi a produrre statuti precari e differenziali di cittadinanza sociale e politica (Gargiulo, 2020). In tale direzione questi contributi critici hanno consentito più recentemente di evidenziare gli aspetti di produttività, porosità e selettività sia dei *confini* (Mezzadra e Neilson, 2014), sia della *logistica del sistema dell’accoglienza* (Fassin, 2018). In tal senso è necessario partire dall’assunto che il governo delle migrazioni postfordiste è basato sempre più sul controllo e sul disciplinamento, anche se in Italia con ritardo rispetto agli altri paesi Europei. Le ricerche più recenti, tuttavia, sembrano evidenziare la *frattalizzazione e l’informalizzazione* delle forme di inclusione differenziale e subalterna nell’accesso ai sistemi di risorse e

ricompense sociali, materiali e simboliche.

Si tratta di approcci teorici critici che hanno trovato sviluppo e diffusione grazie agli studi culturali sulla decolonialità, subalternità (Chakrabarty, 2000) e, più recentemente, sui confini che hanno condotto alla progressiva decostruzione dello sguardo eurocentrico e favorito la possibilità di mettere a fuoco la *violenza epistemica* delle discipline sociali ottocentesche fondate sull'individualismo e sul nazionalismo metodologico, rintracciabile nelle nozioni di cultura e società e nella produzione dei *regimi di alterità*. Tali prospettive di analisi critiche consentono, inoltre, di concentrare l'attenzione sulla *moltiplicazione delle forme di comando della mobilità umana e del lavoro migrante* in grado di riprodurre modelli estrattivi di messa a valore delle vite, precarizzate e sottoposte a ricatto nei processi di confinamento socio-spaziale e di segregazione nelle diverse sfere della vita sociale. Si tratta di processi, e degli esiti sistematici nella produzione delle disparità sociali, che frequentemente vengono *acriticamente rimossi* nell'impiego maldestro e ideologicamente connotato dalla nozione-ombrello di *integrazione*. Una categoria centrale nella visione della società funzionalista, declinata prima come *ordinamento morale* e, successivamente intesa, nell'approccio parsonsiano, armonico e a-conflittuale, quale esito dell'*interiorizzazione* di valori, norme e aspettative connesse al sistema dei ruoli sociali. La visione funzionalista della cultura, tendenzialmente essenzializzata, intesa come sistema simbolico coeso e contenitore normativo monolitico, si è costituita come paradigma interpretativo egemonico della ideologia della componente WASP⁵. Una visione per nulla scalfita dal relativismo che, piuttosto, ha abilitato la riflessione sui principi di distinzione che hanno favorito il riemergere, nell'approccio differenzialista, quelli di gerarchizzazione.

Il riconoscimento *dell'agency*, della possibilità cioè dell'interpretazione dei ruoli e del sistema dei vincoli e delle opportunità che si è sviluppato successivamente nell'analisi sociologica dell'approccio comunicativo, non si sottrae ai limiti e alle contraddizioni evidenziate dalla rimozione delle categorie di potere e di controllo sociale. Le relazioni sociali, finanche le asimmetrie e i conflitti, risultano infatti radicalmente depoliticizzate, in quanto considerate esclusivamente all'interno della prospettiva dell'interazione linguistica e dell'interpretazione simbolica. Appaiono ancora troppo poco indagate e problematizzata, inoltre, la complessità delle relazioni tra *pluriappartenenze diasporiche, deterritorializzate e transnazionali* e specificità dei contesti economici, istituzionali e socioculturali e,

⁵ WASP è l'acronimo di *White Anglo-Saxon Protestant*, in italiano: bianco anglo-sassone protestante; che rimanda al profilo sociale del cittadino statunitense discendente dei colonizzatori originari britannici e, dunque, esclude ogni riferimento alle altre minoranze.

all'interno di questi il rilievo delle reti sociali, anche migranti, assunto nei processi di inserzione localmente situati.

Riconoscere l'*autonomia delle migrazioni* significa adottare una prospettiva capace di dar conto delle soggettività, delle relazionalità, delle pratiche e dei vissuti situati; una visione, cioè, che implica il rigetto di ogni razionalità economicista e utilitarista e il rifiuto dei meccanismi interpretativi deterministi basati sui *pull and push factors*. Con l'affermazione nelle scienze sociali della svolta culturale⁶ e quella spaziale⁷, i *border studies*⁸ hanno illuminato la ricerca e la riflessione sui movimenti umani come fenomeni socio-spaziali, sulle frontiere mobili e sui processi che si realizzano in questo spazio poroso e produttivo. Il rafforzamento delle politiche dei confini rispetto alle migrazioni ha prodotto più recentemente una frammentazione dei margini dello spazio europeo i quali, anziché isomorfa linea di frontiera, insinuano i poteri di governo delle migrazioni nei molteplici centri di filtraggio, respingimento e reclusione, dotati di gradienti differenziati per intensità. Le novità di tale nuovo paradigma risiedono, infatti, nell'invenzione in questa strategia, italiana ed europea, di negoziazione e fronteggiamento dei movimenti umani fondata sull'esternalizzazione e sulla dislocazione in nord Africa delle funzioni selettive e di contrasto⁹. Un modello, questo, che ha visto la disseminazione di violenze nei confronti dei migranti e delle ONG che operano i soccorsi in mare che, sotto il profilo simbolico e comunicativo, oltre alla più consueta costruzione dell'alterità, è stato realizzato anche attraverso la rimozione ed il controllo delle notizie sui "lager libici", sui naufragi e sui mancati soccorsi in mare.

La prospettiva della violenza del confine appare, tuttavia, incapace di dar conto dei processi che la sua stessa porosità inibisce o abilita. Il Mediterraneo è prodotto, infatti, anche dalla trama di desideri, degli immaginari e delle pratiche che lo attraversano e lo abitano. Il Mediterraneo si costituisce, infatti, come combinazione mutevole e frattale, come campo

⁶ Per una rassegna si veda: L. Salmieri, *Studi culturali e scienze sociali*. Carocci (2017).

⁷ Si veda tra gli altri: E.W. Soja - E. Frixa - A. Di Blasi, - F. Farinelli, *Dopo la metropoli: per una critica della geografia urbana e regionale*. Pàtron (2007).

⁸ Per una rassegna si vedano M. Mellino, *Cittadinanze postcoloniali: Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*. Carocci (2013); S. Mezzadra - B. Neilson, *Borders as Method, or, the Multiplication of Labor*. Duke University Press (2013); S. Mezzadra - M. Ricciardi (eds), *Movimenti indisciplinati: Migrazioni, migranti e discipline scientifiche*. Ombre corte (2013).

⁹ Tra gli altri si veda il documento Asgi, https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf

di tensione tra esercizi di poteri, forme di controllo e costrizione ed autonomie relative dei progetti, resistenze e conflitti agiti dalle vite e dalle molteplici relazioni transcolari che queste sono in grado di mobilitare (Chambers e Cariello, 2019). In tal senso il Mediterraneo, politicizzando migrazioni e genere nello studio dei movimenti umani, va interpretato come luogo mobile di ricomposizione delle singolarità e, quindi, come spazio interpretativo che riconosce l'*agency*, anche delle donne (Pinelli, 2013). Emancipandole, finalmente, dal confinamento simbolico nelle immagini stereotipate di soggettività inferiorizzate, anche nei movimenti umani e, pertanto, doppiamente "da salvare", sia perché migranti (povere e profughe), sia in quanto donne e madri (fragili e dipendenti). Secondo queste linee interpretative, debitorici agli studi di Sandro Mezzadra, ampiamente ripresi da Camille Schmolli, il confine "si iscrive sui corpi femminili" contribuendo a produrre, riprodurre e consolidare le linee di frattura della razza e del genere, e tutte le differenze e le disparità intersezionali dei sistemi di gerarchizzazione sociale.

Anche per queste ragioni teoriche e politiche, due intere pareti dello studio che occupo temporaneamente in Dipartimento - ereditato proprio da *Carmelina Canta* - sono ricoperte di primi piani di donne migranti, o di particolari delle loro mani (Figura 1). Selezionate dalla mostra di presentazione delle sue ricerche sulle donne del Mediterraneo, la potenza evocativa di queste immagini testimonia la necessità di presidiare tale filone di studi e di assumere posture interpretative attente ai *margini*, alla genealogia delle esclusioni, al panorama morale che governa i processi di mobilità e di inclusione ed i punti di vista adottati per comprenderli. Questo riferimento al simbolico consente di richiamare l'importanza dei processi comunicativi e rappresentativi che rimandano al *sistema di produzione di senso e di consenso* che si esercita nella capacità di definire l'*agenda politica* ed è in grado di consolidare gli *ordini discorsivi* che permeano il discorso pubblico e mobilitano la pubblica opinione, legittimando gli statuti interpretativi e, per tale via, le misure politiche adottate. Si pensi alla performatività delle categorie di *clandestino*, *irregolare*, *migrante forzato / economico*, per fare qualche esempio. La stessa nozione di *immigrato* acquisisce la funzione di *operatore simbolico*, in quanto consente di raffigurare l'altrimenti indicibile: la coincidenza di due stati, quello di povero e di straniero (Delgado Ruiz, 2010; Ambrosini, 2011), una denominazione peggiorativa che connota il referente attraverso l'etnicizzazione e la svalorizzazione culturale della marginalità socio-economica. Il migrante è rappresentato come eccesso, minaccia, pericolo. Secondo Delgado Ruiz, incarna logiche impossibili:

denota anche chi non ha mai varcato i confini, che è, quindi, sedentarizzato – le cosiddette seconde e terze generazioni, acculturate come gli autoctoni e, tuttavia, migranti per nascita – perdurando, tuttavia, nella condizione di mobilità permanente, di perennemente arrivato.

Anche le statistiche che quantificano e delimitano la complessa fenomenologia, prodotte e adottate a livello nazionale, europeo e internazionale, rispondono a esigenze culturali, politiche e, soprattutto, amministrative, e presentano fortissime criticità, carenze, duplicazioni. Non è solamente una questione di armonizzazione e di aggiornamento delle fonti, quanto dell'estrema opacità delle categorie adottate: straniero, extracomunitario, proveniente da paesi in via di sviluppo, a forte pressione migratoria, migrazioni forzate, regolari, irregolari e clandestini (Amato, 2009). Un primo tema, dunque, è fare chiarezza sulla nozione, e problematizzarne gli usi che i saperi esperti e gli ordini discorsivi impongono nella apparente neutralità del dato amministrativo. La realtà sociale, infatti, si determina anche attraverso la costruzione del dato e dei significati ad esso associati.



Figura 1. Immagini di Marina Vincenti: Volti di donne dal Mediterraneo, nell'ambito del progetto Voci di donne dal Mediterraneo.

2. Sommersi e salvati

Il titolo assegnato a questo contributo riprende il titolo di una molto celebre opera di Primo Levi¹⁰, che mostra “il tormento morale e il senso di colpa dei *salvati*, di quelli che non hanno saputo o potuto aiutare gli altri prigionieri dei campi di sterminio nazisti”. Primo Levi mette a tema la *pena morale* di questi salvati, che non sarà minore nel resto della loro

¹⁰ *I sommersi e i salvati*, è il titolo dell'ultima opera di Primo Levi, un saggio pubblicato da Einaudi nel 1986.

esistenza rispetto ai sommersi, molti sceglieranno, infatti, il suicidio. Si tratta di un peso per una responsabilità politica, oltre che morale, che tutti noi – bianchi, nati al di qua del Mediterraneo - dovremo sopportare, dal mio punto di vista inevitabilmente, non solo per le morti in mare, per le torture perpetrate nei campi in Libia¹¹, nei centri di detenzione e rimpatrio, negli hotspot, ma anche per il profondo sistema di ingiustizie cui sono assoggettati i cosiddetti “salvati” nel loro accidentato percorso di “inclusione differenziale” e “subalterna”¹² nei contesti sociali di inserzione. Un sistema di ingiustizie che coinvolge le diverse componenti migranti che subiscono forme di segregazione e di confinamento nel sistema di gerarchizzazione sociale nelle nostre società ospiti che continuiamo a rappresentare aperte ed accoglienti.

Per declinare più efficacemente il gravame di tale onere collettivo che, inevitabilmente, peserà sulle nostre coscienze individuali e politiche, richiamerò alcune istantanee che hanno attirato la mia attenzione negli ultimi giorni e che mi saranno di ausilio nel tentativo di dare corpo ai due temi di ricerca - confini e confinamenti - sui quali mi sono concentrato nel corso del tempo¹³ e di fornire, altresì, qualche suggestione per il futuro della ricerca sociologica.

Seid

Seid Visin, un giovane calciatore 20enne, è morto suicida a Nocera (SA). La sua missiva, inviata ad alcuni amici e alla sua psicoterapeuta nel gennaio 2019, è stata poi letta ai funerali del 5 giugno. La lettera, di cui riportiamo alcuni brevi passaggi, contiene le riflessioni sulla sofferenza per i piccoli e grandi gesti di discriminazione che sentiva ogni giorno su di sé per il peso insostenibile della consapevolezza della razzialità di *un salvato* - Said era stato adottato, infatti, da una famiglia in provincia di Salerno. Una profonda consapevolezza ed un dolore intenso, per quella condizione di

¹¹ I riferimenti alla situazione libica, nella gestione (esternalizzata) criminale di migranti e rifugiati, sono davvero innumerevoli, tra gli altri, si veda l'articolo giornalistico, apparso su Nigrizia, <https://www.nigrizia.it/notizia/unhcr-preoccupante-aumento-di-morti-nel-mediterraneo-e-di-arrivi-di-migranti>

¹² La ricostruzione teorica delle categorie di integrazione e di inclusione, e delle loro qualificazioni, esula dal presente lavoro, tuttavia, può essere utile sottolineare che la nozione di *inclusione differenziale* viene introdotta da S. Mezzadra e M. Ricciardi, nel volume, *Movimenti indisciplinati* (2013), mentre quella di *inclusione subordinata* è stata utilizzata da V. Cotesta ne, *La cittadella assediata* (1996); la categoria di *integrazione subalterna*, invece, è di M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni* (2011).

¹³ Si vedano i riferimenti principali riportati in bibliografia.

soggetto inferiorizzato, che dovrebbero interpellare tutti noi, non solamente commuoverci.

Ovunque io vada, ovunque io sia, ovunque mi trovi sento sulle mie spalle, come un macigno, il peso degli sguardi scettici, prevenuti, schifati e impauriti delle persone.

La paura per l'odio che vedevo negli occhi della gente verso gli immigrati, la paura per il disprezzo che sentivo nella bocca della gente, persino dai miei parenti che invocavano costantemente con malinconia Mussolini e chiamavano "Capitano Salvini". La delusione nel vedere alcuni amici che quando mi vedono intonano all'unisono il coro: "Casa Pound", "Casa Pound", "Casa Pound".

Non voglio elemosinare commiserazione o pena, ma solo ricordare a me stesso che il disagio e la sofferenza che sto vivendo io sono una goccia d'acqua in confronto all'oceano di sofferenza che stanno vivendo quelle persone che preferiscono morire anziché condurre un'esistenza nella miseria e nell'inferno, che rischiano la vita, e tanti l'hanno già persa, solo per annusare, per assaporare, per assaggiare il sapore di quella che noi chiamiamo semplicemente "Vita" (Corriere della Sera)¹⁴.

Francesco

Al termine dell'Angelus della domenica, Francesco¹⁵, solo qualche giorno dopo, il 13 giugno, ha assegnato al Mediterraneo l'immagine di "cimitero d'Europa".

Questo pomeriggio si svolgerà ad Augusta, in Sicilia, la cerimonia di accoglienza del relitto della barca naufragata il 12 aprile 2015¹⁶. Questo simbolo di tante tragedie nel Mediterraneo continui a interpellare la

¹⁴ Per accedere al testo completo della lettera di Seid Visin, si faccia riferimento alla versione digitale del Corriere della Sera del 5 giugno 2021, al seguente indirizzo https://www.corriere.it/cronache/21_giugno_05/seid-visin-lettera-razzismo-67f25824-c5ee-11eb-8929-1e7e5315cef2.shtml

¹⁵ Si veda, il documento video, *Migranti, Papa Francesco: «Il Mediterraneo è il più grande cimitero d'Europa»*. Le parole del Pontefice durante l'Angelus, al seguente indirizzo, <https://www.youtube.com/watch?v=LGpx8kxPLkg>

¹⁶ Il naufragio dell'imbarcazione al largo delle coste della Libia ha provocato 58 vittime accertate o 525 secondo altre fonti, 28 superstiti salvati e fra i 700 ed i 900 dispersi presunti, numeri, questi, che la pongono come una delle più gravi tragedie marittime nel Mediterraneo dall'inizio del XXI secolo. (https://it.wikipedia.org/wiki/Naufragio_nel_Canale_di_Sicilia_del_18_aprile_2015); come fonte giornalistica si veda, https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/04/19/news/almeni_700_migranti_morti_in_un_naufragio_a_nord_della_libia_solo_28_superstiti-112315076/

coscienza di tutti. Pensiamo che il Mediterraneo è diventato il cimitero più grande dell'Europa (Ansa)¹⁷.

3. *Confini esterni: concepire il Mediterraneo*

Il primo tema che vorrei mettere a tema, concerne la necessità, direi epistemologica - oltre ogni tentativo culturalista - di concepire il Mediterraneo: come *spazio di frontiera* più pericoloso al mondo e come campo di sperimentazione di nuove forme di conflitto e di controllo che si esercitano sulla nuda vita dei migranti (Schmoll, 2022). Al tempo stesso, il Mediterraneo, dev'essere inteso *come spazio di esercizio di inedite forme di solidarietà e di protagonismo dell'intervento umanitario*, (Sciurba, 2020; Camilli, 2019) concependo quest'ultimo ambito non come un indistinto segmento caratterizzato dall'autonomia del sociale ma - come ci ha insegnato a leggere Fassin 2018 - una costellazione di esperienze, diversamente implicate nelle strategie politiche, spesso finanche di controllo e di dominio, degli stati europei che mascherano il loro intervento violento dietro quello umanitario.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della *Giornata mondiale del rifugiato 2021* (20 giugno) ha dichiarato che "L'Italia non si è mai sottratta al salvataggio dei profughi", eppure sono: 500: le persone morte nel Mediterraneo dal *gennaio al maggio 2021*, con un aumento di oltre il 200% rispetto alle morti (150) avvenute nello stesso periodo del 2020 (Unchr¹⁸). Sono circa 15.000 le persone morte nel Mediterraneo tra il 2014 e il 2019, mentre quelle riportate in Libia nel 2019 sono 2.747 (Amnesty International¹⁹). Sono 1.000 le persone morte nel Mediterraneo nel 2019 secondo le stime di Unhcr. Il rapporto

¹⁷ Per la notizia, si veda, https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/06/13/papa-mediterraneo-e-un-grande-cimitero-basta-indifferenza_2abdb1b3-d887-4479-8b7f-a1d3115e1089.html

¹⁸ UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, sulle situazioni di crisi dell'area del Mediterraneo si veda, in particolare, <https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

¹⁹ Amnesty international, organizzazione non governativa internazionale per la tutela dei diritti umani, si veda il recente: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/italia/>; è attiva, inoltre, attraverso numerose campagne sulle rotte di migranti e rifugiati nel Mediterraneo, <https://www.amnesty.it/europa-piano-dazione-la-protezione-dei-migranti-sulla-rotta-del-mediterraneo-centrale-in-venti-mosse/>

tra partenze e persone morte in mare è di 1 su 6; mentre nel 2018 moriva in mare 1 persona ogni 29 partite. Numeri davvero difficili da registrare, tra morti accertate e dispersi, le grandezze vengono stimate sulla capienza-limite di imbarcazioni e gommoni. Il Mediterraneo non è semplicemente un “cimitero liquido”, l’Oim²⁰ stima in circa 32mila le vittime nell’ultimo decennio, 25mila dal 2014 (Figura 2)²¹.

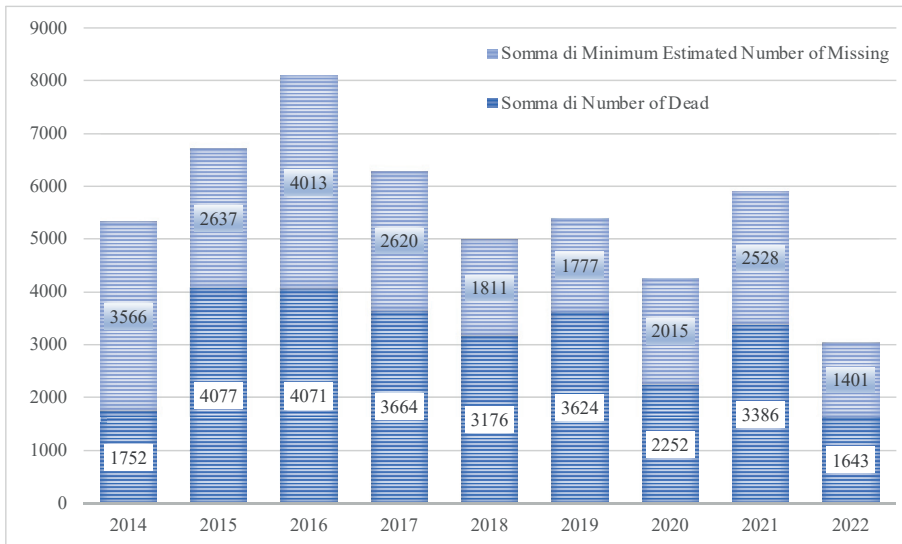


Figura 2. Migranti e rifugiati morti e dispersi nel Mediterraneo (2014-22).
Nostra elaborazione su dati OIM, Missing Migrants Project.

Il Mediterraneo è *luogo di conflitto*, dove si esercitano poteri di morte: Achille Mbembe (2016) adotta la nozione di *tanatopolitica*, ricordandoci insieme a Miguel Mellino (2018) come l’Europa stessa, il progetto di razionalità politica europea, sia costitutivamente razzista, in quanto storicamente fondato sulla colonialità, sull’estrattivismo, la devastazione, la deportazione e il genocidio. I poteri che mettono in forma questo Mediterraneo lo riconfigurano come esito di processi geopolitici, di

²⁰ OIM - Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, si vedano i dati (costantemente aggiornati) su: *Missing Migrants Project*, al seguente indirizzo, <https://missingmigrants.iom.int/>

²¹ Per accedere alla banca dati dei naufragi nelle rotte del Mediterraneo, costantemente aggiornata dal 2014, si veda https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean?region_incident=All&route=All&month=All&incident_date%5Bmin%5D=&incident_date%5Bmax%5D=

esercizio di tecnologie di comando tese alla valorizzazione commerciale, al controllo strategico-militare. Il Mediterraneo, al tempo stesso, è al centro di *processi di significazione* quale confine mobile e liquido della *Fortezza Europa*²², nella società neoliberale globalizzata che difende le asimmetrie che ha generato, che “si protegge dall’invasione” dell’ossessione identitaria.

Fin dal 2016-17 il Ministro degli interni Marco Minniti, dopo la chiusura dell’intervento italiano dell’operazione *Mare Nostrum* (2013) e l’affidamento all’agenzia europea *Frontex*, inaugura una drastica curvatura autoritaria e securitaria alle politiche nei confronti dei migranti e dei profughi, con la decretazione di urgenza e attraverso accordi di collaborazione con la Libia²³. Successivamente le misure restrittive approdano ad un *Codice di condotta delle Ong*²⁴ che operano salvataggi in mare, che più di un tentativo di regolamentare l’intervento di soccorso, ha costituito - con tutta evidenza - un esercizio di limitazione delle missioni delle organizzazioni di volontariato, orientato soprattutto ad impedire, nei fatti, ogni profilo d’intervento di salvataggio dei naufragi operato delle navi umanitarie. Rossella Lamorgese, succeduta nella carica di Ministro degli interni a Matteo Salvini, nel secondo governo Conte e attualmente con quello Draghi, pur eliminando alcune misure nei confronti delle sanzioni alle Ong, sostanzialmente conferma il quadro normativo e l’approccio securitario delle politiche dei confini e disciplinari sui migranti. Oggi nel Mediterraneo riescono ad operare solo poche unità delle Ong, bloccate per controlli amministrativi, e le responsabilità dei soccorsi vengono colpevolmente affidate a Malta, alla Tunisia, alla Libia, paesi che non hanno ratificato fondamentali Convenzioni Internazionali²⁵. Lo scenario

²² Si veda il volume di S. Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall’emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli (1999).

²³ Il Memorandum Italia-Libia del 2017, ufficialmente “*Memorandum d’intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all’immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la repubblica Italiana*”, è stato firmato il 2 febbraio 2017.

²⁴ Il Codice di condotta per le Ong può essere reperito, presso il sito istituzionale del Ministero dell’Interno, al seguente indirizzo, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf

²⁵ La Libia non ha ratificato, in particolare, *La Convenzione di Ginevra* (1951) che, insieme alla *Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo* (1948), costituisce il pilastro giuridico dell’ordinamento internazionale sul diritto di asilo. Il quadro di riferimento in cui l’esperienza dei richiedenti asilo s’inserisce nella nostra contemporaneità è, tuttavia cambiato radicalmente. I protagonisti non sono più “bianchi ed europei”, questa volta sono “colorati” e provengono da paesi del “sud del mondo” martoriati da guerre, violenze politiche e dittature sanguinarie.

drammatico, poco conosciuto ai più, è il seguente: l'Italia ha *esternalizzato i confini e appaltato a criminali* il salvataggio in mare e la detenzione di rifugiati e migranti²⁶.

Alcune considerazioni schematiche, citando le conclusioni di un convegno ASgi²⁷ del maggio scorso, appaiono necessarie da riportare perché ci indicano delle piste di ricerca da presidiare: le politiche di esternalizzazione dei confini dell'Unione europea e dei suoi stati membri limitano la libertà di movimento dei cittadini e costituiscono un serio ostacolo al diritto fondamentale all'asilo. Queste politiche sono parte di una più ampia strategia globale di gestione della migrazione, nella quale il rafforzamento dei confini, le politiche securitarie, le espulsioni sommarie e l'esternalizzazione dei controlli delle frontiere giocano un ruolo fondamentale. Gli stati europei e nord-africani, le agenzie dell'UE, le organizzazioni internazionali, le agenzie intergovernative, le compagnie private e le Organizzazioni non governative (ONG) contribuiscono alla definizione di un sistema di controllo e gestione delle migrazioni. Le organizzazioni per i diritti umani hanno osservato, infatti, che le politiche di esternalizzazione sfruttano anche il mandato umanitario delle istituzioni internazionali e delle ONG e lo stretto legame tra azioni di sviluppo e gestione delle migrazioni. Il *nuovo Patto su asilo e migrazione*²⁸ conferma, rafforzandolo, un approccio europeo che mira a confinare i processi di selezione e determinazione dello status giuridico delle persone in movimento al di fuori del territorio dell'Unione.

4. *Confinamenti interni: effetti della sindemia*

Il secondo tema che intendo richiamare schematicamente concerne la necessità, anch'essa epistemologica, di *concepire i processi di inclusione*

²⁶ https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf

²⁷ Convegno organizzato da ASGI, NULAI Nigeria, ASF e CIHRS, L'esternalizzazione delle frontiere: conseguenze sulla mobilità in Africa e sul diritto di asilo. Un approccio policentrico all'esternalizzazione delle frontiere: Strategie legali per contrastare le violazioni dei diritti dei migranti, 21 Maggio 2021, si veda <https://sciabacaoruka.asgi.it/un-approccio-policentrico-allesternalizzazione-delle-frontiere-strategie-legali-per-contrastare-le-violazioni-dei-diritti-dei-migranti/>

²⁸ Il "nuovo patto su asilo e migrazioni" può essere reperito al seguente indirizzo istituzionale, https://euromedrights.org/wp-content/uploads/2021/05/EN_4AnalysisPACT.pdf

sociale come fenomeni dinamici, relazionali, multifattoriali e multisituati. La sindemia²⁹, oggi, rappresenta una ulteriore occasione per riflettere sulle *geografie delle disuguaglianze*, su gruppi sociali e territori, non solo perché la *sindemia* colpisce in Italia e nel mondo i soggetti più vulnerabili, ma perché ancora una volta i *regimi dei confini* e quelli *confinari* producono e riproducono tali asimmetrie e le misure adottate si costituiscono come *tecnologie di controllo, selezione e disciplinamento*: basti pensare alle condizioni nei campi sovraffollati, alle navi quarantena, all'impossibilità dell'accesso al diritto all'assistenza sanitaria, all'esclusione dai programmi di welfare che sono direttamente connessi alla produzione di illegalità attraverso la stratificazione civica che per molti migranti e profughi consiste drammaticamente nell'invisibilità (Carbone, 2021).

L'Istat mostra i primi effetti della sindemia (16 giugno - le Statistiche dell'Istat sulla povertà, anno 2020) in un paese privo di un Welfare che assicuri il diritto all'esistenza delle persone: sono 5,6 milioni gli italiani in situazione di povertà assoluta³⁰; il «reddito di cittadinanza» ne copre solo 2,6; ammontano a 1,3 milioni i minori poveri. L'incidenza della povertà assoluta tra i cittadini stranieri residenti è del 29,3%, quattro volte maggiore agli italiani per i quali si attesta al 7,5%. I cittadini extracomunitari residenti da meno di 10 anni sono stati esclusi da una norma razzista di Lega e Cinque Stelle. In assenza di una riforma del reddito di base incondizionato, il prossimo anno avremo un aumento di un altro milione di poveri.

Questi recenti *dati sulla povertà* e la fase che si apre con gli interventi del *Piano nazionale di ripresa e resilienza*, rendono urgenti alcuni interrogativi che la ricerca sociale accademica e indipendente dovrà affrontare con rigore, nell'immediato.

5. *Invisibilizzazioni e crescite delle vulnerabilità*

Rispetto al primo tema affrontato, quello delle frontiere esterne, vi è la necessità di riportare l'attenzione sugli sbarchi, che non si sono affatto ridotti negli ultimi anni e sull'intervento umanitario nei campi profughi implicato nel processo di riarticolazione dei confini esternalizzati.

²⁹ Sulla nozione, si veda R. Horton, *La pandemia Covid-19 è anche sindemia* (2020), <https://www.nbst.it/>. Ultimo accesso 22.08.2022.

³⁰ L'Istat classifica come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari, o inferiore, al valore della *soglia di povertà assoluta*, che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

Un intervento che si è realizzato non solo in Nordafrica, ma anche in Bosnia, oltre che in Grecia e in Turchia e che ha contribuito, ancor di più, a rafforzare l'immagine di un movimento umano esclusivamente profughizzato (Dines e Rigo, 2017).

Per quanto concerne il secondo tema, quello riferito ai regimi confinari e di segregazione interni, rimangono centrali le questioni del lavoro migrante, da quello di cura (Di Sandro, 2021) a quello dei raider, della logistica e dell'agricoltura, che non si sono mai fermati e nei quali ambiti si nascondono inedite forme di invisibilizzazione, di sfruttamento estremo e di ricatto.

La segregazione lavorativa nelle attività che hanno, invece, subito il blocco, come nel turismo e ristorazione, nei servizi di pulizia, nell'edilizia e nel commercio, ha accresciuto le condizioni di disagio per la quarantena imposta e per la perdita del reddito. Occorre mettere a tema, inoltre, l'inefficacia dell'ultimo processo di regolarizzazione, completamente disatteso, perché le domande presentate non sono state evase e le condizioni dei datori di lavoro (prevalentemente famiglie per il lavoro di cura) drasticamente mutate, con l'effetto non certo imprevisto di ricondurre nell'informalità, nella precarietà e nel ricatto soggetti che avevano, invece, le condizioni per emergere.

Ancora più centrale appare il tema dell'accesso differenziato al welfare: dalla salute, al reddito, all'abitare e alla mobilità; si osservino le dinamiche di accesso ai piani vaccinali per chi non è in possesso della residenza, o è in attesa di riconoscimento e dispone solo di un codice fiscale provvisorio numerico, un vincolo che di fatto esclude dai sostegni economici, dai bonus emergenza e da ogni misura pubblica. Anche il tema del controllo biometrico appare rilevante, con il Covid-19 si sono, infatti, intensificate le attività di sorveglianza e tracciamento dei migranti con un effetto drammatico anche sul *racial profiling*³¹, come denunciato da associazioni di giuristi (Asgi, innanzitutto) che lamentano la limitazione dei diritti civili e della mobilità umana. Un modello di controllo che prende di mira i più vulnerabili e istituisce restrizioni che si strutturano e si moltiplicano sulla base della distribuzione ineguale del vaccino, contribuendo a creare uno scenario distopico in cui l'accesso ai privilegi dell'assistenza sanitaria determina il diritto alla mobilità spaziale. Mi piace ricordare, infine, il

³¹ Si veda, tra gli altri, il documento del Consiglio d'Europa, Commissione per i diritti dell'uomo: commento sui diritti umani - *Profilazione etnica: una pratica persistente in Europa* (Strasburgo 09/05/2019), in https://www.coe.int/en/web/commissioner/blog/-/asset_publisher/xZ32OPEoxOkq/content/ethnic-profiling-a-persisting-practice-in-europe?_101_INSTANCE_xZ32OPEoxOkq_languageId=fr_FR

tema dei *regimi rappresentativi dell'Altro*, sempre più ipersemplicitati, stigmatizzanti, discriminanti e vittimizzanti.

La ricerca sui confini e sui processi di confinamento di profughi e migranti ha bisogno di *ulteriori sforzi critici* nell'analisi delle potenziali ripercussioni delle *politiche securitarie e di controllo* e, allo stesso tempo, ha necessità di mettere a tema *il diritto alla mobilità umana e le forme della solidarietà internazionale* e quelle del *mutualismo* che pure si sono date nei territori laceri e ancor più lacerati dalla sindemia.

Riferimenti bibliografici

- Accorinti, M. – Vitiello, M. – Pugliese, E. (2019). Nuovi flussi migratori, accoglienza e diritti umani. Nota introduttiva, «La rivista delle politiche sociali / Italian Journal of Social Policy», n. 2 (pp. 9 – 23).
- Amato, F. (2009). La presenza straniera in Italia, in: F. Amato, - P. Coppola (a cura di), *Da migranti ad abitanti* (pp. 15-32). Napoli: Guida.
- Ambrosini, M. (2011). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Camilli, A. (2019). *La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo*. Milano: Rizzoli.
- Canta, C.C. (2019, a cura di). *Accogliere la differenza. Trame culturali nel Mediterraneo*. Roma: Aracne. (ISBN 978-88-255-3040-7)
- Carbone, V. - Russo Spena, M. (2018). *Management delle migrazioni, regimi discorsivi culturalisti e politiche di workfare*, in: V. Carbone, E. Gargiulo, M. Russo Spena (a cura di), *I confini dell'inclusione* (pp. 85 -137). Roma: DeriveApprodi.
- Carbone, V. (2019a). *La riarticolazione securitaria del management migratorio: il contrasto dell'immigrazione e la vicenda Riace*, «Rivista delle Politiche Sociali», *Italian Journal of Social Policy*, n. 2/2019 (pp. 135 -156).
- Carbone, V. (2019b). *Continuità e discontinuità del management migratorio*, in: C.C. Canta (a cura di), *Accogliere la differenza. Trame culturali nel Mediterraneo* (pp. 129-150). Roma: Aracne.
- Carbone, V. (2020a). *L'esquilino ai tempi del covid-19: le forme dell'esclusione e della solidarietà. Note di campo*, in: V. Carbone, M. Di Sandro (a cura di). *Esquilino, Esquilini. Un luogo plurale* (pp. 395-414). Roma: Roma TrE-Press. (ISBN: 979-12-80060-77-8; DOI: 10.13134/979-12-80060-77-8/12)

- Carbone, V. (2020b). La civic integration, ai tempi del Governo Lega-Cinquestelle. Tra neo-autoritarismo, controllo dei confini e informalizzazione dei processi di inclusione sociale, «Sociologia e Ricerca Sociale» n.123/2020 (pp. 67-87). DOI:10.3280/SR2020-123005
- Carbone, V. (2021). Migranti e povere, tra reietti e indecorosi nella RomaCapitale. Contese spaziali e interventi solidali all'Esquilino ai tempi del covid-19, in: U. Conti - M.C. Federici (a cura di), Migrazione, donne, diritti (pp. 165-184). Roma: Carocci. (ISBN 978-88-290-1202-2)
- Castles, S. - Miller, M. (2012). L'era delle migrazioni. Bologna: Odoja.
- Chakrabarty, D. (2000). Provincializzare l'Europa. Milano: Meltemi.
- Chambers, I. - Cariello, M. (2019). La questione mediterranea. Milano: Mondadori.
- Delgado Ruiz, M. (2010). Gli studi sulle migrazioni in Spagna, in: S. Palidda (a cura di), Il "discorso" ambiguo sulle migrazioni (pp. 21-38). Messina: Mesogea.
- Di Sandro, M. (2021). Il lavoro di cura in pandemia, in: U. Conti - M.C. Federici (a cura di), Migrazione, donne, diritti (pp. 145-161). Roma: Carocci. (ISBN 978-88-290-1202-2)
- Dines, N. - Rigo, E. (2017). Lo sfruttamento umanitario del lavoro: ipotesi di riflessione e ricerca a partire dal caso delle campagne del Mezzogiorno (pp. 90-107), in: S. Chignola - D. Sacchetto (a cura di), Le reti del valore. Roma: DeriveApprodi.
- Fabini, G. - Firouzi Tabar, O. - Vianello, F. (2019, a cura di). Lungo i confini dell'accoglienza. Roma: Manifestolibri.
- Fassin, D. (2018). Ragione umanitaria. Una storia morale del presente. Roma: DeriveApprodi.
- Gargiulo, E. (2020). Appartenenze precarie. La residenza tra inclusione ed esclusione. Torino: Utet.
- Geiger, M. - Pécoud, A. (2010, eds.). The politics of international migration management: migration, minorities and citizenship. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Mbembe, A. (2016). Necropolitica. Verona: Ombre corte.
- Mellino, M. (2018). Governare la crisi dei rifugiati. L'emergere in Europa di una nuova "economia politica morale" di gestione delle migrazioni, in: V. Carbone, E. Gargiulo, M. Russo Spina (a cura di), I confini dell'inclusione (pp. 21 - 48). Roma: DeriveApprodi.
- Mellino, M. (2019). Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo e razzismo nell'Europa di oggi. Roma: DeriveApprodi.

- Mezzadra, S. - Neilson, B. (2014). *Confini e frontiere*. Bologna: Il Mulino.
- Mezzadra, S. - Ricciardi, M. (2013, a cura di). *Movimenti indisciplinati*. Verona: Ombre corte.
- Mubi Brighenti, A. (2009). *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*. Verona: Ombre corte.
- Pinelli, B. (2011). *Donne come le altre. Soggettività, relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l'Italia*, Firenze-Catania: Ed.it.
- Pinelli, B. (2013). *Silenzio dello stato, voce delle donne. Abbandono e sofferenza nell'asilo politico e nella sua assenza*, *Annuario di Antropologia*, 15, (pp. 85-108).
- Raimondi, F. - Ricciardi, M. (2004, a cura di). *Lavoro migrante*. Roma: DeriveApprodi. (ISBN 88-88738-33-9)
- Schmoll, C. (2022). *Le dannate del mare. Donne e frontiere nel Mediterraneo*. Pisa: Astarte.
- Sciurba, A. (2020). *Salvarsi insieme*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Tazzioli, M. (2017). *Biopolitica attraverso la mobilità nel governo militare-umanitario delle migrazioni*, in: C. Marchetti - B. Pinelli (a cura di), *Confini d'Europa. Modelli di controllo e inclusioni informali* (pp. 37 - 62). Milano: Raffaello Cortina.